

DA VEDERE  
IN ITALIA



A CURA DI  
LUISA SOMAINI

CODROIPO

Per i cent'anni dalla nascita del grande fotografo ungherese, considerato il padre del fotogiornalismo, una retrospettiva riunisce 180 immagini che ripercorrono la sua carriera. Completa la visita una sezione riservata al cinema con *The Journey*, l'unico film da lui diretto.

Robert Capa  
Villa Manin  
Fino al 2 febbraio

ROMA

La mostra racconta la produzione dell'artista dagli esordi agli anni 70 attraverso più di ottanta disegni, dipinti, film, modelli teatrali, illustrazioni, realizzati con gli smalti e con l'argento. Completa il percorso una sezione riservata ai lavori e ai teatrali in ceramica.

Gioietta Fioroni  
GNAM  
Fino al 26 gennaio



VENEZIA

L'esposizione ripercorre le relazioni diplomatiche stabilite tra la Repubblica di Venezia e la Persia Safavide al tempo di Abbas il Grande. Il percorso inizia dalla tela di Carlo e Gabriele Callari, *Il doge Marino Grimani che riceve gli ambasciatori persiani del 1603*.

I doni di Shah Abbas il Grande  
alla Serenissima  
Palazzo Ducale  
Fino al 27 aprile

TORINO

Mostra collettiva dedicata all'uso del medium tessile nell'arte contemporanea. Storicamente posto al confine tra arti liberali e applicate, l'uso del tessuto come materiale per creare immagini artistiche viene oggi ripreso dagli artisti nelle sue molteplici valenze.

Soft Pictures  
Fondazione Sandretto  
Re Rebaudengo  
Fino al 23 marzo

Roma

Omaggio al cinema che non c'è più  
nei frammenti di von Wedemeyer



DARIO PAPPALARDO

Il cinema è già archeologia. È costruzione di miti destinati a non durare. Di set che si smontano e distruggono, che bruciano o finiscono in magazzino a prendere polvere. *The Cast* di Clemens von Wedemeyer, allestita nella Galleria 5 del Maxxi di Roma, che ha anche prodotto la mostra (a cura di Giulia Ferracci, fino al 26 gennaio), è un omaggio al grande schermo. Ma soprattutto al passato artigianale che la settima arte, "geneticamente" modificata dal web e dal digitale, si lascia dietro le spalle. Buio in sala. Il primo capitolo di *The Cast* si intitola *Afterimage*. Su uno schermo semicircolare a 210° appare l'interno di un garage di sogni con sculture e materiali di scena messi a riposare per sempre. È il laboratorio Cinears di Cinecittà, dove si affastellano nell'horror vacui apollinari, cariatidi, busti di papiri e di Cavour, Fellini e il Gesù che apre *Ladolevita*. La macchina da presa ondeggia. Le immagini sembrano svanire, in una seduta spiritica che evoca l'assenza di un regista e di uno spettatore che ridiano un senso a quegli oggetti dismessi.

Pochi passi e si trova, letteralmente sotto i piedi, *The Beginning, Living Figures Dying*. Sulle dieci lastre di vetro del pavimento si succedono, da destra verso sinistra, scene di film. Ogni frammento si ripete identico sulla lastra successiva sei secondi dopo, fino a formare una linea del tempo, un puzzle di tessere prese da un centinaio di pellicole: da *Le tonnerre de Jupiter* di Georges Méliès, 1903, a *Una notte al museo 2* di Shawn Levy, 2009. In mezzo ci sono *Otobred* di Ejzenštejn, *Olympia* di Leni Riefensthal, *Miracolo a Milano* di De Sica, *Il testamento di Orfeo* di Cocteau, *Nostalghia* di Tarkovskij, *L'arca russa* di Sokurov. Il filo rosso è il rapporto tra l'uomo e il suo simulacro. Sugli schermi, montati a terra come lapidi, è tutto un avvicinarsi di volti umani e di statue. Di colossi che si distruggono. Di sculture che prendono vita come golem. Ingrid Bergman percorre le sale del Museo Archeologico di Napoli. Sophia Loren è in estasi davanti alle forme classiche del *Ragazzo sul delirio*. Si sente dire, dal *Disprezzo* di Godard: «Non è Dio che ha creato gli uomini, sono gli uomini che hanno creato Dio». Il cinema, come gli uomini, è stato una fabbrica di dei. Ma anche di illusioni: il terzo capitolo della mostra è il video *Procession*. Che, girato con il Teatro Valle Occupato, rievoca un episodio di cronaca del 1958, quando migliaia di comparse protestarono perché lasciate fuori dal set di *Ben Hur*. La voce off che racconta la vicenda è di Mino Argentieri, che ne scrisse all'epoca sull'*Unità*.

Epilogo: *Remains*. Le statue di Deucalione e Pirra e i loro calchi, realizzati dai DeAngelis, storici artigiani di Cinecittà, guardano verso la vetrata panoramica del Maxxi. Secondo il mito greco, la coppia, sopravvissuta al diluvio universale, rifondò l'umanità gettando dietro di sé una manciata di pietre. Il cinema ha il futuro dietro le spalle. Evon Wedemeyer, tedesco di Gottinga (1974), presente all'ultima edizione Documenta, è un artista da tenere d'occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

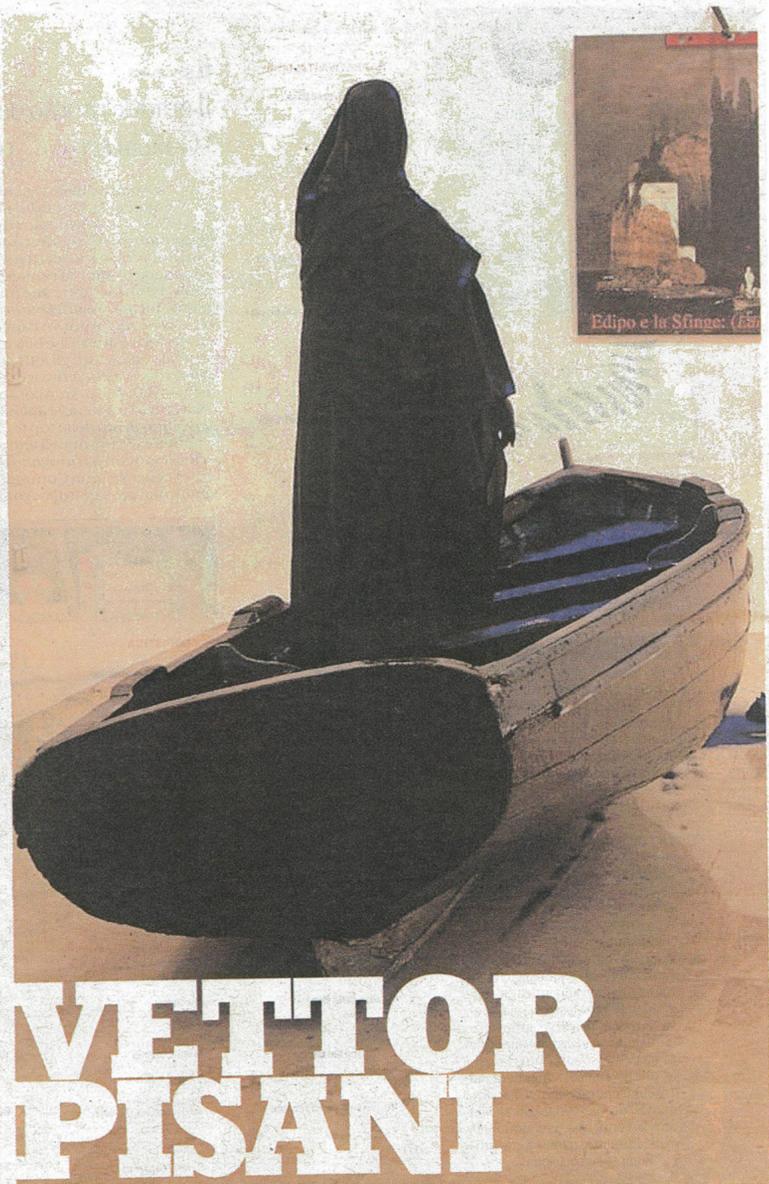
ACHILLE BONITO OLIVA

L'

NAPOLI

artista è un errore biologico rispetto all'opera che resiste al tempo oltre la vita del suo artefice. Lunga sarà la vita dell'opera di Vettor Pisani (Bari 1934 - Roma 2011). Come dimostra l'ampio retrospettiva *Eroica / Antierica* al Madre di Napoli a cura di Andrea Villani e Eugenio Viola, Laura Cherubini curatorial advisor, fino al 24 marzo. (Dal 27 gennaio sarà aperta la sezione distaccata della mostra al Teatro Margherita di Bari, città natale dell'artista).

Pisani è stato precoce per impiego della citazione di materiali colti in chiave alchemica ed in anticipo prefigurando temi come l'androginia, l'incesto, l'anti-natura, l'ostaggio, l'ingegneria genetica, il plagio, l'anti-eroe, le sovrapposizioni dell'ideologia e dell'arte. Fin dal 1970 ha lavorato sullo sconfinamento dei linguaggi, praticando una ricerca di arte totale tra immagine, letteratura, teatro, musica, architettura, filosofia, poesia, scienza fino a quelle occulte. Un forte senso della rappresentazione teatrale attraversa tutta l'opera di Pisani, consapevole della soglia esistente tra arte e vita per l'artificiale identità del linguaggio che trascina dentro di sé oltre la forma diurna della comunicazione tutto un suo lato notturno dagli aspetti molteplici e spiazzanti. La mostra è disseminata di specchi e tavoli, labirinti e piramidi, cerchi e semicerchi, triangoli, pianoforti e violini con busti, manichini, calchi, fusioni e figure di Cristo e della Madonna, immagini di Edipo e della Sfinge. Centrale la citazione de *L'isola dei morti* di Böcklin ed il bestiario personale dell'artista: tartarughe, scimmie, conigli, galline, lumache, gatti, pesci rossi, pavoni,



VETTOR  
PISANI



© PALAZZO REALE

K A N  
D I N  
S K Y  
La collezione del  
Centre Pompidou

17 Dicembre 2013  
27 Aprile 2014  
Milano,  
Palazzo Reale

INFOLINE E PREVENUTA:  
02 54916 ticket.it / kandinsky  
kandinsky milano.it  
comune.milano.it / palazzoreale

ORARI DI APERTURA:  
1430 - 1930 lunedì  
930 - 1930 da martedì a domenica  
930 - 2230 giovedì e sabato  
Il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura

LA MOSTRA È PUNTA SOTTO IL PATROINATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

UNA MOSTRA

© PALAZZO REALE, Centre Pompidou, GALLERIA D'ARTE MODERNA, ARTEMIEMMA, GAZZONI

PRODOTTO DA

© GAZZONI

CON IL PATROINATO

© GAZZONI

**DA VEDERE  
IN EUROPA**

**AMSTERDAM**  
L'omaggio al maestro riunisce opere provenienti dalle raccolte del museo e altre conservate nella collezione Kostakis di Salonico e di altri musei. Focus sull'ultima mostra futurista, tenutasi a Pietrogrado nel 1915, dove l'artista espose i suoi primi quadri suprematisti. Malevich e l'avanguardia russa  
Stedelijk Museum  
Fino al 2 febbraio

**LIVERPOOL**  
La rassegna dimostra come la produzione e la ricezione dell'arte sia stata influenzata da valori di sinistra, a partire dalla Rivoluzione francese e fino ai giorni nostri. Il collettivismo, l'uguaglianza e la ricerca di economie alternative hanno costantemente influenzato la creatività.  
L'arte gira a sinistra  
Tate Gallery  
Fino al 2 febbraio



**LUCERNA**  
Houses. Lo scultore presenta qui i suoi dettagliati modelli su plinti, come fossero altrettanti monumenti, nati da un approccio critico nei confronti delle mode architettoniche. Lavora infatti su archetipi di edifici pubblici o sviluppa raffinate abitazioni per persone singole.  
Thomas Schütte  
Kunstmuseum  
Fino al 16 febbraio

**BERLINO**  
In occasione del centenario della nascita del gallerista tedesco Heinz Berggruen, scomparso nel febbraio 2007, la mostra presenta opere del maestro, provenienti dalla sua raccolta. Si tratta per lo più di lavori eseguiti dall'artista Paul Klee nel periodo del suo insegnamento alla Bauhaus di Weimar e Dessau.  
Paul Klee  
Berggruen Museum  
Fino al 31 settembre



## Le citazioni deviate di un antieroe tra alchimia e rappresentazione teatrale

aquile e piccioni. Il percorso espositivo testimonia l'ironica teatralità dell'intera produzione dell'artista, un'unica opera di arte globale in continua metamorfosi a partire da *RC Theatrum* (1976) con un impianto alchemico e rosacrociano, successivamente approfondito nelle versioni di *Il Teatro di Edipo*, *Il Teatro della Vergine*, *L'Isola Azzurra*, *Il Teatro della Sfinge*, *Il Teatro di Artisti e Animali*, *Il Teatro di Cristallo*, *Virginia con i pesci rossi*.  
La ricerca di Pisani nei primi decenni prende ad oggetto la storia dell'arte per farne momento di dibattito ideologico. Perché anche l'arte-pensiero visualizzato partecipa al sistema delle ideologie. «L'uomo banale non è l'antieroe» dichiara Pisani, che ricorre a differenziati modelli culturali, ribadendo per l'arte il diritto al proprio discorso obliquo, fatto anche di significazioni plurime e apparentemente contraddittorie: storia e quotidianità, eroe e antieroe, umano e divino, umano e animale, uomo e donna, vita e morte in una dialettica a volte volutamente comica. L'uomo banale è l'uomo incolpevole, senza coscienza critica e politica, che porta dentro di sé l'immagine contraria eppure simmetrica, quella dell'eroe, del leader che esercita la propria superiorità. Anche l'eroe si muove a partire da una paura primordiale, ribaltata dall'intima convinzione di poter controllare il caos delle forze naturali e sociali. Pisani prosegue nel suo scandaglio partendo proprio dalla storia dell'arte, cercando di evidenziarne le strutture portanti, quelle del pensiero occidentale. Per farlo ricorre a opere che sono sempre illustrazioni di un'idea che non è mai quella della morte dell'arte. Anzi punta sull'arte come possibilità conoscitiva delle valenze negative di un'ideologia entro cui ancora l'uomo è imbrigliato.  
Pisani persegue il suo smascheramento di tutte le ideologie, dentro e fuori dell'arte e della storia in generale, sempre consape-

vole della soglia metaforica che separa l'opera dalla vita, del recinto teatrale che perimetra l'epifania dell'opera. La parola *Persona* è latina, i Greci hanno *Prosopon*, che significa la faccia, mentre *persona* in latino significa travestimento o apparenza esteriore dell'uomo, contraffatta sul palcoscenico.  
Per Pisani il mondo è un palcoscenico, l'essere una creazione teatrale. L'essere, dunque un personaggio recitato il cui destino fondamentale sia quello di nascere, maturare, morire è un effetto drammatico che nasce globalmente dalla presentazione di una scena. L'essere Pisani non appartiene al suo proprietario. Lui e il suo corpo forniscono semplice-

mente il gancio al quale verrà appeso per qualche tempo un certo prodotto collettivo. Il gancio non ha in sé i mezzi per produrre e mantenere l'essere, come per lo *Scorrevole* (1972), opera con la quale l'artista espone la sorella Luciana *messa nudo* con una catena alla gola. Una *persona* è colui le cui parole o azioni sono considerate sia sue oppure quelle di un altro: mito (Edipo, Sfinge o Medusa) oppure personaggi della cultura (Paracelso, Freud, Leonardo, Böcklin, Knohoff, Duchamp, Man Ray, Meret Oppenheim, Beuys, Warhol).

Oltre il teatro dell'arte fuoriste quello della vita con le sue comiche e le sue tragedie. Si susseguono le geografie di Capri, Ischia e Napoli, *borderline* i temi dell'ebraismo, nazismo e dei migranti trovano accoglienza nel *Virginia Art Theatrum / Museo della catastrofe*, realizzato dal 1995 al 2006 in una cava di travertino presso Serre di Rapolano (Siena). Un precipitato di politica, psicoanalisi, cultura popolare, filosofie ermetiche, simboli massonici, riti alchemici e dottrina rosacrociana si condensa come un *work in progress* nell'iconografia dell'artista che sa coniugare impulso creativo e atto critico (deuteroprotagonista Mimma Pisani). *Persona* significa anche una serie continua di gesti teatrali compiuti da attori (Giovanni Macchia) o pornostar (Milly D'Abbraccio) mediante l'azione e la presenza flagrante del corpo. L'evento non è produzione di oggetti paralizzanti nella propria fissità formale, ma comportamento teso a modificare e a riportare, utilizzandola scena, il gesto a una frontalità ravvicinata allo spettatore. L'opera, che io definii "citazione deviate" è appunto la maschera, la soglia, che l'artista non può varcare, perché il mondo lo riconosce in maniera definitiva e niente può sottrarlo a tale riconoscimento: nessuno slittamento nel silenzio può ridurlo a produttore di eventi quotidiani.

### I visitatori della settimana

- 17.685 «Verso Monet. Storia del paesaggio dal Seicento al Novecento»  
Palazzo della Gran Guardia  
Verona fino al 9 febbraio
- 15.613 «Renoir. Dalle collezioni del Musée d'Orsay e dell'Orangerie»  
Galleria civica d'arte moderna e contemporanea. Torino fino al 23 febbraio
- 15.150 «Modigliani, Soutine e gli artisti maledetti. La collezione Netter»  
Fondazione Roma Museo - Palazzo Cipolla  
Roma fino al 6 aprile
- 13.160 «Antonello da Messina. L'altro ritratto»  
Mart  
Rovereto fino al 12 gennaio
- 11.788 «Warhol»  
Palazzo Reale  
Milano fino al 9 marzo

a cura di Silvia Silvestri

### Bilbao

# Ogni cosa è scultura se è firmata Tàpies

GIUSEPPE APPELLA

BILBAO

Quanto incide, sul nostro destino, il nome che ci accompagna? Tàpies, in catalano, significa "muro" e muri sono, dopo i grandi dipinti-bassorilievi di quest'ultimo mezzo secolo, molte delle ottantasei sculture cronologicamente allestite (1964-2009) nelle sale del Guggenheim di Bilbao per le cure di Álvaro Rodríguez Fominaya (fino al 19 gennaio) che non dimentica, nel catalogo, di aggiungere un glossario ordinato secondo le lettere dell'alfabeto: dalla "A" di *Antoni*, spesso presente nelle opere, a palesare un inizio o un limite, a "W" di *wire*, il filo metallico usato allo stato naturale, come indizio di povertà e semplicità.

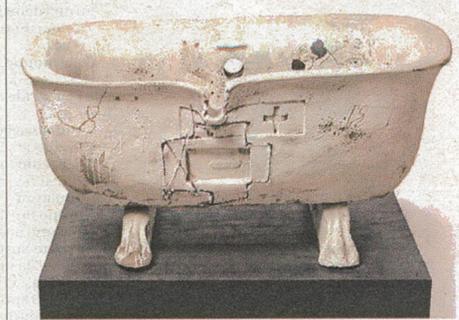
Il muro, nel suo significato profondo, è una protezione, delimita uno spazio, un territorio, un corpo a cui è preclusa ogni via di scampo, è il labirinto dell'intricato pensiero umano, l'insieme di idee che vogliono aggregare più che separare, è la insopportabile costrizione della guerra civile e della dittatura, è la barriera contro il male, un costante interrogarsi sulla morte.  
Una canna, i resti di una sedia impagliata, alcune corde, un tavolo, un armadio, una rete metallica che si attorciglia intorno ad un asse o a un cartone, i resti di una porcellana frantumata, un cubo di legno dagli angoli smussati, alcune terrecotte che ripropongono forme di un libro o di un divano, di un letto o di una vasca da bagno, di un cranio o di una poltrona sottratta all'abbandono e alla polvere, una serie di scatole refrattarie disposte ad alzare una porta o a stendere una coperta, un cesto di vimini rovesciato, un sacco colmo di paglia: gli oggetti assemblati e fusi insieme si fanno subito progetto di un monumento dissepolto. Basta un nulla - l'impronta di una mano o di un piede, un geroglifico, un numero, una lettera, un simbolo dal potente impatto psichico, la croce che si ripete come T (iniziale della firma dell'artista), tra inespicabile sacralità e violenta profanazione, quasi dovesse segnare un territorio - per proporli come coagulo di memoria, per tracciare rimandi, assonanze e connessioni: le dimore di Étienne-Martin o di Umberto Milani, le coperte militari di Beuys, gli arredi di Kienholz, i metalli pressati di Kounellis.

Dalle grandi dimensioni alle piccole sculture, non cede di un palmo la fisicità dell'opera: quel farsi esistenza della materia sottratta al caos impone la presenza diretta dell'artista, perché «l'arte è un segno, un oggetto, una suggestione della realtà al nostro spirito».

E quanto il segno ossessioni Tàpies è evidente soprattutto nelle opere plastiche, nel secchio chiuso da una vaschetta nella quale un uovo, una molletta da bucato, una canottiera, diventano all'improvviso forma compatta e rovesciata su cui un ramo di legno traccia l'infinito. Lo stesso pancake di legno, nel momento in cui assume la posizione verticale che la croce, al centro, identifica, viene marchiato da quella autentica traccia primaria depositata sulla superficie con una semplificata forza arcaica lontana da quanto Twombly o Novelli, certamente non portati a evidenziare l'incontro di forze contrarie, fanno negli stessi anni.

La scultura, proprio perché esempio coltivato dell'Arte contro l'estetica (titolo di un fortunato pamphlet di Tàpies, del 1974, uscito in Italia con Dedalo nel 1980) evidenzia ancora di più la sensibilità analitica dell'artista catalano, la sua tenacia nel tirarsi fuori dalle secche dell'informale per trasferire l'ordine, attraverso un linguaggio concentrato su moduli fondamentali, nei meccanismi della creatività, mai disgiunta da una visione portata a contemplare il mondo spirituale e a cercare l'opera ideale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antoni Tàpies: *Banyera* (1988)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

